

COS'È L'UOMO PERCHÉ IL MISTERO SE NE RICORDI?

## Quella strana e bella favola di Gravity, profezia della comunione cattolica

**R**IFLETTENDO SULLE PRIME MISSIONI NELLO SPAZIO e riprendendo un'idea del fisico Heisenberg, Hannah Arendt ha osservato che l'uomo «nel suo andare a caccia della realtà oggettiva ha improvvisamente scoperto di essere sempre soltanto di fronte a se stesso». Cos'è questo "se stesso"? E in che senso saremmo "sempre e soltanto" di fronte a noi stessi? L'esperienza dice che, siamo al lavoro in un call center o nel silenzio sotto le stelle, nel sottoscala aziendale o sulla piramide di una multinazionale, ciò che potremmo chiamare "routine" alla fine della nostra giornata, altro non è che mistero. Un mistero, direbbe il matematico Severi, che come barriera elastica si oppone al suo superamento. Tant'è.

Cos'è la bella idea, sempre ricorrente nella modernità e sempre più velocemente in via di aggiornamento nella postmodernità, secondo cui la "scienza" (formula che sintetizza il repertorio delle cosiddette "conoscenze oggettive", al punto che anche le chiese si sono sentite in dovere di aprire accademie di "scienze religiose") conterrebbe in sé tutto il metodo e gli strumenti per indagare esaustivamente il nostro mistero? È un povero mito, una misera illusione. Come miti e illusioni furono il tempo liberato dalla lotta di classe e dal materialismo scientifico di Marx e Engels che avrebbero dovuto conquistare l'Eden di una cuoca al potere e tutti gli altri cittadini a pescare al di là di ogni divisione di razza e classe sociale, e invece hanno conquistato vasti cimiteri sotto il terrore. Come miti e illusioni sono i leaks, gli scambi di comunicazione alla velocità della luce, la rete, le tecnologie, il sapere nella "trasparenza" che, dicono, ci fa tutti potenziali cittadini di una potenziale democrazia globale. E invece arriva un mondo reghredito e rimpicciolito a ciò che fu l'universo prima del big bang, un mondo grande quanto una mela elettronica che sta su un palmo di mano e che serve ad autoconsegnarci, a reciprocamente controllarci e, dall'alto in basso, secondo i vari gradini e posizioni di potere, a spiarci.

Ciò che la Arendt non poteva prevedere è che un giorno Hollywood avrebbe dato corpo alla sua idea dell'astronauta come simbolo di una condizione umana impegnata a conseguire un punto di conoscenza tanto "oggettivo" da essere letteralmente "fuori dal mondo". Ebbene, narra la favola di *Gravity*, cambiato l'ordine e la disposizione dell'uomo nell'universo, ti trovi nel tuo laboratorio di biologia o, come in *Gravity*, a seicento chilometri dalla terra, il risultato non cambia: c'è un'esperienza di solitudine della persona che niente e nessuno può colmare. E c'è un grido della ragione - dell'intelligenza e del cuore - che presto o tardi urge risposta. Quale? si dice l'astronauta-scienziata mentre si rassegna a procurarsi una dolce morte. «Non posso neanche pregare, perché nessuno mi ha insegnato le preghiere». Ebbene, *Gravity* si inventa una risposta da favola, giustapposta alla realtà, ma sommamente attesa dal profondo di quel "se stesso" davanti al quale sempre e soltanto ci troviamo. E strano, è una risposta che non rinvia al "se stesso" puro impegnato nella più pura ricerca. Ma somiglia piuttosto alla pura e semplice comunione cattolica dei santi-se-stessi in terra e in cielo.

**SEMPRE E SOLTANTO DI FRONTE A SE STESSI C'È UNA SOLITUDINE CHE NIENTE E NESSUNO PUÒ COLMARE. E C'È UN GRIDO CHE, PRESTO O TARDI, URGE RISPOSTA**

FOGLIETTO

### Cultura di morte.

Angela rischia tutto per salvare la figlia che porta in grembo. E l'Italia la lascia sola

**G**IOVANE E IN ATTESA di una bambina. Una gioia rovinata dalla scoperta di un tumore al cervello. Ancora più calpestata dalla esortazione, che le viene rivolta, di abortire per sottoporsi alle cure più adeguate: rispetto a esse - le dicono - la gravidanza è un ostacolo. Angela è più saggia dei consiglieri di morte: fa sapere che non si sottoporrà a nessuna cura che comporti l'uccisione della figlia. Poi scopre che esiste una terapia che le permette di curarsi e di portare a termine la gravidanza. A Bari, in una struttura pubblica, vi è una macchina che pratica quella terapia: peccato che non sia mai stata messa in funzione; ve ne sono altre, ma in strutture private, non alla portata delle sue risorse e la Regione Puglia non vuol fare la convenzione. Alla fine pratica quella cura in una clinica in Grecia, a sue spese. Che il Signore accompagni Angela e la sua creatura. Ma che elimini dalle nostre menti una così folle e ideologica indifferenza: una Regione impegnata nella diffusione della Ru486 e nel contrasto ai medici obiettori abbandona una mamma in difficoltà; la burocrazia della sanità inventa mille cavilli pur di non andare incontro alla vita nascente e a chi la porta in grembo; una quantità di comitati per le pari opportunità volutamente ignora che la prima opportunità è venire al mondo e restare in vita; un sistema mediatico dedica a uno scandalo del genere al più qualche trafiletto. Siamo una nazione di vecchi disperati. L'emergenza antropologica non è una espressione roboante su cui costruire convegni, è la solitudine in cui si lascia chi ha il coraggio di sfidare la morte per dare la vita. Il destino segnato non è quello di Angela che, comunque vada, ha vinto; è il nostro di italiani, che emarginiamo le nostre tante Angele che ci indicano una strada di speranza, e per questo siamo votati alla sconfitta.

Alfredo Mantovano